

Aperta la nuova stagione del famoso Ensemble

Sarà realizzato a Hollywood

Brecht-filosofo Edith Piaf appassionata i berlinesi in un film

«L'acquisto dell'ottone»: uno straordinario dialogo sulla funzione del teatro, sul mestiere dell'attore - il ritorno di Helene Weigel nei panni della «Madre»

Dal nostro inviato

BERLINO, 19

Il primo spettacolo nuovo della stagione 1963-1964 del Berliner Ensemble è stato presentato in questi giorni nella deliziosa sala del Teatro am Schiffbauerdamm, sulla Bertolt Brecht Platz, proprio in pieno Festival teatrale, tra la curiosità e nell'attesa generale. Ogni sera in scena del Berliner suscita di un massimo interesse nella gente che va a teatro (e qui, a Berlino, tutti vanno a teatro); questa volta, poi, a stimolarlo ancora di più c'era il misterioso titolo di Der Messingkauf «L'acquisto dell'ottone».

Der Messingkauf è un nuovo dialogo filosofico, che Brecht scrisse intorno al 1938: vi prendono parte un filosofo, un drammaturgo, un grande attore e una grande attrice. Per alcune notti, questi personaggi si ritrovano a discutere sul teatro, sull'arte, sui loro compiti e sui loro doveri. Una équipe di registi e drammaturghi ha lavorato su questo testo, concentrando le conversazioni notturne in una sala, che si svolge dal momento in cui sul palcoscenico, alla fine dello spettacolo, i macchinisti smontano le scene, a quando, l'indomani mattina, si ripresentano per montare altre scene. Il dialogo si svolge in varie fasi, ciascuna delle quali è accompagnata da un'allegato, cioè da una dimostrazione, da un esempio, da un esercizio per attori. L'arte del recitare ne risulta così automatizzata, per modo di dire; lo spettatore è aiutato a scoprirne i presunti «segreti» e invitato a giudicarli.

L'inizio è subito una presa di petto per la gente seduta in platea. Un attore, in veste di direttore del teatro, le si rivolge invitandola che quello che vedrà questa sera non è la solita commedia o la solita tragedia: è soltanto una serata con Brecht. Coloro che vogliono, possono andarsene, nei teatri vicini c'è tanta roba per il loro gusto. Le luci si accendono: le maschere aprono le porte. Nessuno si muove; allora lo spettacolo comincia. Il sipario, che è il vecchio sipario di teatro rosso di tutti i teatri del mondo, non quello basso a due ali in movimento orizzontale tipico degli spettacoli brechtiani, si alza sul grande finale di Amleto. Scena fosca, grava di tragedia; sullo sfondo, attraverso una grande finestra ovale del castello di Elsinore, si vedono le mura di una città, l'effettiva ottenuta con proiezioni; un registratore trasmette il rumore delle onde. Sul trono, col capo reclinato, sta immobile nella morte la Regina; il Re è accasciato sui gradini. Nel centro, Amleto, ormai cadavere, l'ortorecchia addosso ai suoi soldati, si prepara a salire e a darsi la morte. La scena si chiude con la morte di Amleto, che si porta via per onoranza funebre del Principe di Danimarca. Con solennità ieratica, le spade squainate, nel più cupo silenzio, rotto dai frangenti dei mari, i soldati levano alto il corpo di Amleto.

L'omino con il berretto

Quando cala il sipario su questa conclusione così rigorosa, la tradizione della tragedia shakespeariana, espositiva con tutti gli espedienti del mestiere per suscitare le emozioni dell'orrore e della pietà e imporre il facile fascino dell'eroico tragico — scoppia fragorosissimo un interminabile applauso, registrato e ritrasmesso dagli altoparlanti. Gli attori si affacciano alla ribalta per ringraziare il pubblico e si danno un bacio. Irresistibile. Tanto più che Amleto redivivo non ha ancora finito di salutare i suoi ammiratori, e già i macchinisti, senza tanti complimenti, presi nel ferreo giro del loro mestiere così «materialistico» e conformato con la sublimata arte dell'attore, si danno a smontare le scene.

Ed ecco che, nel tramonto generale, entra in palcoscenico di cui l'opera di spoliazione compiuta dai tecnici rivela una dimensione più reale e più umana: un omino con un berretto da cieco. Questo omino è il filosofo, che si muove tra vari divertenti pericoli in cui incorre (viene «aspirato» in una botola, trascinato da tapis roulant, cade per terra perché i macchinisti gli portano via di sotto la sedia, che è il trono della Regina), e di più, il filosofo è anche un attore, una conversazione insieme con il drammaturgo, l'attore e l'attrice. Disteso nella sedia a dondolo, un grosso sigaro in bocca, pone continuamente domande provocatorie ai suoi ospiti; e l'attore Ekkehard Schall fa qui un costante, amichevole, divertito riferimento a Brecht, ai suoi toni, alla sua mimica, il dialogo si muove attorno ai temi dell'arte dell'attore; il filosofo avanza i suoi dubbi sul significato dell'abilità dell'attore, capace di recitare qualsiasi cosa (e, difatti, l'attrice gli presenta come vertice di questa abilità telefonica, una copia di un alfabeto, che è l'alfabeto dell'alfabeto). Tale prerogativa dell'attore il filosofo la paragona all'ottone di cui è fatta la tromba; e lo spettatore che, quando va a teatro, proprio essa vuole, si comporta come chi volesse acquistare l'ottone della tromba, non i suoni che da essa possono venire tratti, ma la tromba stessa, e che è un oggetto di metallo; essa può influenzare il pubblico nel male e nel bene. Una prova del male? Ecco il primo «allegato»: la scena di Arturo Ui in cui il vecchio attore gignone insegna al gangster l'eloquio e il gesto scenico. Il riferimento a Hitler e alla «teatralità» del fascismo è chiarissimo.

Ecco dunque il vivace attacco del filosofo alla pretesa degli attori di riuscire a «illudere» gli spettatori, immedesimandosi nei personaggi. Con questo metodo non v'è posto per il giudizio, la presa di coscienza, per la critica; ma solo per la passiva partecipazione. La famosa scena della Madre in cui — caduto l'operaio che porta la bandiera rossa — la vecchia Pelagia Vlassova impugna lo standard e marcia alla testa della colonna degli operai bolscevichi, fa da contrappunto alla discussione teorica.

Occorre dunque un nuovo stile di recitazione, che sia al livello della consapevolezza della nostra epoca scientifica; e qui il filosofo pone il problema dei rapporti tra arte e scienza, superandone l'antinomia nell'esigenza di «scientificità» di tutta la nostra vita morale e artistica. In allegato, tre scene da cabaret, con un attore che a seconda del cappello che mette in testa dice in modo diverso lo stesso ritornello infantile (all'ultima scena: «comedia»; un altro che recita un venditore di medicinali per i piedi; e un terzo che parla con un funzionario «meccanico», la cui voce esce da un registratore. Segue un appassionante dialogo sull'effetto di straniamento, che, come spiega il filosofo agli incuriositi attori e al drammaturgo, è una tecnica mediante la quale l'attore deve rifiutarsi alla immedesimazione, proponendosi sempre di mostrare il significato sociale del comportamento del suo personaggio. Il testo raggiunge punti di alta teoreticità, che non possiamo evidentemente esporre qui; diremo solo che l'esemplificazione è eseguita mediante la proiezione cinematografica di un brano di Madre Coraggio e i suoi figli.

Partecipazione del pubblico

Il concetto dello straniamento nella vita quotidiana è presentato con la poesia, edita anche in Italia. Sul teatro di ogni giorno: «Voi artisti che fate del teatro / in grandi edifici, sotto soli di luce artificiale / di fronte alla folla silenziosa, ricercate ogni tanto / anche / teatro che si svolge sulla strada / il teatro di ogni giorno...» e il commento con il famoso paragono tra la scena dell'incontro di Maria Stuarda ed Elisabetta, da Maria Stuarda di Schiller, e una scena — di strada — due renditori di pesce in concorrenza fra loro.

Chiude lo spettacolo la dialettica tra Omero ed Esiodo, sui rispettivi meriti poetici: il primo celebrando i suoi cantici eroici e militari; il secondo i suoi versi dedicati al lavoro. Sono due vecchietti barbuti che disputano, e l'ironia nei confronti del loro fatto pararsi che appartengono al punto dell'esercizio per l'attore. Alla fine, è ormai passata la notte; i macchinisti tornano in teatro per rimontare la «macchina dei sogni». I quattro interlocutori se ne vanno; gli uni hanno imparato qualcosa dagli altri e viceversa: nulla di totalmente certo è stato affermato, si è fatto, invece, qualcosa di più importante, si è, insieme, cercato.

Di questa ricerca sul teatro è stato fatto partecipare anche il pubblico. Problemi teorici e tecnici dell'arte del drammaturgo e dell'attore — di cui gli spettatori solitamente si disinteressano perché «loro» — sono lo spettacolo come risultato, e non nelle sue componenti — sono stati esposti alla cognizione e al giudizio. E' per il pubblico come scoprire un mondo: il prendere contatto con una realtà che deve far andare oltre la stessa sfera dello spettacolo.

Registi di Der Messingkauf sono Werner Hecht, Manfred Karge, Mathias Langhoff, Kurt Weth, Uta Birnbaum, Guy De Chambrure, Hans Georg Simmen, gli attori sono Ekkehard Schall, Gisela May, Wolf Kaiser, Willi Schwanke, Günther Neumann, Siegfried Weiss, Helmut Thiele, Felicitas Reich, Gerhard Mobius, Carola Braunbock, Martin Flörjchen, Stefan Liekewitz, Bruno Carstens, Agnes Kraus, Bella Waldtritter, Peter Kalish. Musichette spiritosissime di Hans Dieter Onella. Nella breve parte di Pelagia Vlassova abbiamo salutato Helene Weigel, tornata al teatro dopo una non breve assenza.

Arturo Lazzari

Non ha ancora fatto film sexy



Anna Fonsou, giovane attrice cinematografica che nel suo paese, la Grecia, ha una certa notorietà. Ha fatto film impegnativi ma da noi sconosciuti che non hanno nulla a che vedere, ci dicono, con la posa di relax assunta in questa foto

Ha vinto «Jammo ja» di Maresca e Pagano

Concluso l'inutile Festival di Napoli

Harold a Roma



Harold Lloyd è da ieri a Roma in occasione della presentazione di una nuova serie di suoi vecchi film raccolti sotto il titolo «Il lato comico della vita».

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19

Stasera si è concluso l'XI Festival della canzone napoletana. La critica, ma solo per la prima volta, si può affermare che è un finale adeguato a tutto il resto, tra un fuoco di fila di critiche acerbe, dichiarazioni risentite e le urla dei beffati.

E' fuori dubbio che non poteva avere conclusione più degna un festival all'insegna dell'italianità, che si è svolto in un luogo di culto, dove si è svolto un festival senza esclusione di colpi, tra falsi e soprusi. Nondimeno c'è chi dichiara che poteva finire molto peggio; e ci crediamo.

Le dodici finaliste, selezionate nelle due serate precedenti, e che diamo alla fine, elencate secondo il numero di voti che avevano riportato, sono state eseguite stasera in ordine alfabetico e ripetute a gruppi di tre per volta, con l'accompagnamento della Orchestra sinfonica e del complesso ritmico.

E' naturale che l'ordine di votazione ottenuto nelle prime due giornate, può essere largamente sovvertito per quel che riguarda la canzone vincitrice, ma non tanto da destare grosse sorprese, dato che, come tutti, non avevano abbastanza ad alta voce, è tutto predisposto.

Comunque la vittoria all'XI Festival della canzone napoletana, può avere importanza solo dal punto di vista industriale, sia per i vantaggi immediati che essa assicura con la vendita di migliaia di dischi, sia per quella prospettiva per la quale il festival ha un valore commerciale del cantante la cui voce può essere così sfruttata con maggiori profitti. Dal punto di vista artistico, l'abbiamo già ripetuto, le canzoni, non vanno al di là della piatta mediocrità di chi le canta.

Senza altro ha giovato, come abbiamo accennato più sopra, alle case editrici e discografiche, per cui il Festival è un grande mezzo pubblicitario per i loro prodotti musicali. Può aver giovato di riflesso ai cantanti, non a tutti beninteso. Ma è facile immaginare che essi farebbero la loro strada, anche senza Festival, e probabilmente con meno ostacoli. Vi sono poi gli enti — il Salvatore Di Giandomenico e l'Ente per la canzone napoletana — i quali si legano a doppia corda con le case discografiche, che entrano nel comitato organizzatore e sotto-

mettono ogni cosa al loro volere. Questi enti alimentano il clientelismo e il nepotismo più quando le cose sono talmente degenerate, che nessuno capisce più niente, i dirigenti cominciano a rinfacciarsi la responsabilità e fingono di dimettersi, per ripartire in un'altra città, dove si può partecipare al prefestival; 150 mila per la finale.

Ed ecco le 12 canzoni finaliste:

1) Nun lassà Surriento, di Fiore-Rendine. Edizione Rendine (Sergio Bruni e Giacomo Rondinella), voti 107;
2) Serenata maremmana, di Petrucci-Arcello. Ed. Fonogram (Nunzio Gallo e Pino Mauro), voti 95;

3) A stessa Marta, di Manna-Ricciardi. Ed. Vis Roma (Mario Abbate e Narciso Parigi), voti 92;
4) Indifferente, di Manna-Ricciardi. Ed. La Canzonetta (Mario Abbate e Mario Trevi), voti 91;

5) Preghiera napoletana, di Palomba-Lombardi. Ed. Bideri (Nunzio Gallo e Aurelio Fierro), voti 91;
6) Catene d'ammore di Manna-Ricciardi. Ed. La Canzonetta (Nunzio Gallo e Mario Trevi), voti 89;

7) Annamaria, di Zanfagna-Forte. Ed. Bideri (Nunzio Gallo e Narciso Parigi), voti 97;
8) Jammo ja, di Maresca-Pagano. Ed. Bideri (Mario Abbate e Narciso Parigi), voti 77;

9) Maria ve ye, di De Crescenzo-Ricciardi. Ed. Vis Radio (Gloria Christian e Aurelio Fierro), voti 75;
10) Suonno perduto, di Russo-Mazzocco. Ed. La Canzonetta (Pina Doris e Gina Armani), voti 73;

11) Sannanno a Santa Lucia, di Orecchio-Giordano. Ed. Vis Radio (Mario Abbate e Rossella Massaglia Natali), voti 62;
12) Cu tte a Santa Lucia, di Fiore-Viani. Ed. Arcobaleno (Mario Abbate e Pino Mauro), voti 62.

Stante i risultati: l'XI Festival della canzone napoletana è stato vinto da Jammo ja, di Maresca e Pagano, con 77 voti; 2) Annamaria di Zanfagna e Forte con 73 voti.

Franco De Arcangelis

Consigliere musicale, Frank Sinatra Ray «Sugar» Robinson attore a Parigi

Nostro servizio

PARIGI, 19

Hollywood farà un film su Edith Piaf, la cantante francese scomparsa la settimana scorsa a 48 anni di età. Frank Sinatra sarà il consigliere musicale della pellicola, non solo cantando, ma anche recitando i loro personaggi con disinvoltura e intelligente umorismo (una certa affettazione abbiamo notato, a momenti, soltanto in Margot).

Piuttosto efficace ci è sembrata l'interpretazione di Maria Monti e Gaber della canzone dedicata alla «Ballata» e assai spiritosa la versione di «Donna lombarda» fornita da Paolo Poli. Il chiaro spirito antimilitarista che contraddistingue il Canzoniere è stato confermato dal motivo trentino Era nato poveretto, e l'impegno civile di Bella Ciao, la canzone partigiana che probabilmente sarà la trasmissione di Gaber e Simonetta, non avranno mai udito uscire dagli altoparlanti di un televisore. Anche su questa canzone deve esserci stato un intervento censorio: nella versione che abbiamo ascoltato ieri sera, infatti, mancava l'ultima strofa che dice: «Questo è il fiore di un partigiano / morto per la libertà». Un taglio che lascia veramente di stuco.

Tra le canzoni popolari di antica tradizione si è inserita perfettamente l'antica «Ballata» di Gaber che si adattava assai bene all'ambiente del corteo (ed è stata, questa, una conferma della genialità dell'ispirazione dell'intelligente cantautore). Anche gli ospiti d'onore, la Vanoni e Giacomo Rondinella, hanno cantato le loro canzoni, senza distaccarsi dalla atmosfera: bellissima la Guapparia, più banale La fidanzata del bersagliere di Edoardo Anton. Anche il monologo, infine, affidato a Carla Marcelloni, ci è sembrato questa volta più in caratteri: merito, probabilmente, della fusione raggiunta in tutta la puntata, che il regista Romolo Siena ha guidato in porto con la sua consueta sobrietà. Sul primo canale, la serata è stata aperta da Cinema d'oggi rubrica che noi continuiamo a considerare tra le migliori. Il numero di ieri non brillava di particolare lucentezza, ma è stato pur sempre interessante. Alcune iniziative, come la intervista alle ancelle di Cleopatra, avrebbero forse guadagnato da un tono più spontaneo: ma ci rendiamo conto che non è facile cavare qualche cosa da «stalline».

L'incontro parallelo, la nuova rubrica inaugurata ieri sera, ci è parsa suscettibile di succosi risultati. Quella di ieri sera, che aveva a protagonisti Renato Salvatori e Romolo Valli, però, non ci ha dato molto: probabilmente perché Pintus non ha voluto «partire in quarta».

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.

g. c.



controcanale

Canzoniere a gonfie vele

vedremo

Torna Sheridan

Ogni sabato sera Canzoniere minimo torna a conquistare solidamente il suo posto. L'ambientazione della puntata di ieri sera, un vecchio cortile popolare, ci è parsa assai congeniale alla trasmissione; anche se al posto del cortile diligentemente ricostruito in studio, ne avremmo preferito uno vero. Ma così di questo genere, che dovrebbero essere considerati naturali per il mezzo televisivo, presso la nostra TV non godono di eccessiva popolarità, lo sappiamo. Comunque, anche in un cortile ricostruito, quelli di Canzoniere minimo hanno saputo evocare una atmosfera, non solo cantando, ma anche recitando i loro personaggi con disinvoltura e intelligente umorismo (una certa affettazione abbiamo notato, a momenti, soltanto in Margot).

Piuttosto efficace ci è sembrata l'interpretazione di Maria Monti e Gaber della canzone dedicata alla «Ballata» e assai spiritosa la versione di «Donna lombarda» fornita da Paolo Poli. Il chiaro spirito antimilitarista che contraddistingue il Canzoniere è stato confermato dal motivo trentino Era nato poveretto, e l'impegno civile di Bella Ciao, la canzone partigiana che probabilmente sarà la trasmissione di Gaber e Simonetta, non avranno mai udito uscire dagli altoparlanti di un televisore. Anche su questa canzone deve esserci stato un intervento censorio: nella versione che abbiamo ascoltato ieri sera, infatti, mancava l'ultima strofa che dice: «Questo è il fiore di un partigiano / morto per la libertà». Un taglio che lascia veramente di stuco.

Tra le canzoni popolari di antica tradizione si è inserita perfettamente l'antica «Ballata» di Gaber che si adattava assai bene all'ambiente del corteo (ed è stata, questa, una conferma della genialità dell'ispirazione dell'intelligente cantautore). Anche gli ospiti d'onore, la Vanoni e Giacomo Rondinella, hanno cantato le loro canzoni, senza distaccarsi dalla atmosfera: bellissima la Guapparia, più banale La fidanzata del bersagliere di Edoardo Anton. Anche il monologo, infine, affidato a Carla Marcelloni, ci è sembrato questa volta più in caratteri: merito, probabilmente, della fusione raggiunta in tutta la puntata, che il regista Romolo Siena ha guidato in porto con la sua consueta sobrietà. Sul primo canale, la serata è stata aperta da Cinema d'oggi rubrica che noi continuiamo a considerare tra le migliori. Il numero di ieri non brillava di particolare lucentezza, ma è stato pur sempre interessante. Alcune iniziative, come la intervista alle ancelle di Cleopatra, avrebbero forse guadagnato da un tono più spontaneo: ma ci rendiamo conto che non è facile cavare qualche cosa da «stalline».

L'incontro parallelo, la nuova rubrica inaugurata ieri sera, ci è parsa suscettibile di succosi risultati. Quella di ieri sera, che aveva a protagonisti Renato Salvatori e Romolo Valli, però, non ci ha dato molto: probabilmente perché Pintus non ha voluto «partire in quarta».

g. c.



programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6.35: Il cantagallo; 7.10: Almanacco; 7.35: Un pizzico di fortuna; 8.20: Progr. musicale; 8.30: Vita nei campi; 9: L'informazione dei commercianti; 9.30: Messa; 10.30: Trasmissioni per le Forze Armate; 11: Passeggiare nel tempo; 11.15: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Carillon - Zig-zag; 13.25: La borsa dei motivi; 14: Musica da camera; 14.30: Domenica insieme; 15.15: Domenica insieme; 16.15: Tutto il calcio minuto per minuto; 17.45: Concerto sinfonico; 18.35: Musica da ballo; 19.15: La giornata sportiva; 19.45: Motivi in giostra; 19.53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20.33: Confessione d'amore da «Il burattinaio»; 21: Conciavari; 21: Radiocorriere; 22: Luci ed ombre; 22.15: Musiche di Albino e Pannunzi.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 13.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7: Voci d'Italia all'estero; 7.45: Musica del mattino; 8.25: Musica del mattino; 8.50: Il programma del Secondo; 9.35: Motivi della domenica; 13: Disco volante; 10.25: La chiave del successo; 10.35: Musica per un giorno di festa; 11.35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12.10: I dischi della settimana; 13: La signorina delle 13 presentazioni; 14.30: Voci dal mondo; 15: L'autunno non è triste; 15.45: Prima musicale; 16.15: Clacson; 17: Musica e sport; 18.35: I vostri preferiti; 19.50: Incontri sul pentagramma; 20.35: Tuttamusic; 21: Domenica sport.

TERZO

17: Parla il programmatista; 17.05: Tre volte quel giorno, di C. Spas; 19: Musiche di A. Sacchini; 19.15: La Rassegna; 19.30: Concerto di ogni sera; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Musica di C. Rossini; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Nel centenario della nascita di G. D'Annunzio: Concerto sinfonico, diretto da A. La Rosa Parodi.

8,45 La TV degli agricoltori

9,30 Messa

12,00 Piazza di Siena

16,15 Sport

17,30 La TV dei ragazzi

18,30 Operazione larghe rosse

19,00 Telegiornale

19,15 Sport

20,05 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,05 Ritorna il tenente Sheridan

22,10 Parole e musica

22,50 La domenica sportiva Telegiornale

secondo canale

18,00 Il capanno degli attrezzi

20,15 Rotocalchi in poltrona

21,05 Telegiornale

21,15 Hello World

22,20 Lo sport

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Ferruccio De Ceresa e Ubaldo Lay in una scena de «L'ultima verità» in onda stasera sul primo canale alle 21,05